

150 anni Dalla storia in poi

di Caterina Pozzato

Abbiamo dato questo titolo all'assemblea d'inizio d'anno che sarà anche la Festa dei centocinquanta anni dell'Azione cattolica. Il 9 settembre ci ritroveremo tutti: responsabili in carica e "vecchie glorie", animatori, partecipanti ai campi estivi, soci appassionati di tutte le età, dai più piccoli agli adultissimi, per festeggiare insieme col vescovo il bel traguardo raggiunto da un'associazione popolare che desidera guardare avanti con fiducia e coraggio, continuare a seminare e portare frutto.

Senza memoria non c'è futuro e più ci si appropria del percorso compiuto dal popolo a cui si appartiene, andando in profondità, tanto più si viene rilanciati in fuori e in avanti.

Ce lo ha detto con chiarezza il papa alla Festa in Piazza San Pietro lo scorso anno: "Vi incoraggio a continuare ad essere un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a Lui amano profondamente la storia in cui abitiamo. Così ci hanno insegnato i grandi testimoni di santità che hanno tracciato la strada della vostra associazione, tra i quali mi piace ricordare Giuseppe Toniolo, Arvida Barelli, Piergiorgio Frassati, Antonietta Meo, Teresio Olivelli, Vittorio Bachelet. Azione Cattolica, vivi all'altezza della tua storia!"

E questo invito a vivere all'altezza della nostra storia ce lo

ha anche precisato richiamandoci ad un impegno per il bene comune: "Il vostro appartenere alla diocesi e alla parrocchia si incarna lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, - mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola!"

Non si può essere buoni cristiani senza essere anche buoni cittadini e la storia dell'associazione, dall'economista Giuseppe Toniolo al presidente Mattarella, è storia di gente che si è spesa per l'annuncio del vangelo e ha mostrato la capacità di viverlo, anche senza sbandierarlo, nei gesti quotidiani e nelle scelte concrete della vita civile e politica.

Vorrei allora, in questa prospettiva di amore per la storia in cui abitiamo, richiamare alla memoria i volti di alcuni testimoni che è giusto consegnare anche al cuore delle giovani generazioni. Oggi la sfida più grande - lo ricordava il vescovo presentando i nuovi orientamenti - è riuscire a custodire i valori e le conoscenze del passato e nello stesso tempo restare aperti alle novità e alle trasformazioni offerte dal nostro tempo. Custodire per generare.

(Continua a pag. 3)



**LA FESTA
DELL'AC VICENTINA**

150 ANNI: DALLA STORIA IN POI!

9 SETTEMBRE 2018
Seminario vescovile - VICENZA
Ingresso da Viale Rodolfi

14.00 accoglienza e benvenuto in musica
15.00 incontro con GIOVANNI BACHELET il vescovo BENAMINO PIZZOLI e altri OSPITI A SORPRESA!
16.00 suddivisione in settori: laboratori e STAND con le storie associative di vicariati e parrocchie
18.15 Santa Messa
20.00 la festa continua con MUSICA LIVE e ottimi panini on!?

NON MANCARE E FAI FESTA CON NOI!

Nelle scorse settimane la drammatica vicenda della nave Aquarius che ha a lungo solcato il Mediterraneo con le sue 629 persone a bordo, alla ricerca di un porto a cui attraccare, in fuga dalla miseria e dalle persecuzioni di spietati aguzzini, ha messo in luce una diffusa responsabilità nella mancata accoglienza. È questo il tenore del comunicato stampa della Presidenza dell'AC nazionale del 13 giugno scorso.

Non sono innocenti gli Stati europei, che con miopia e supponenza hanno abbandonato l'Italia in tutti questi anni, lasciandola sola ad affron-

tare un fenomeno di portata enorme, senza rendersi conto che non esistono frontiere capaci di fermare la storia.

Non lo sono le istituzioni europee, sempre pronte ad alzare la voce per imporre il rispetto dei vincoli e delle normative, ma timorose e incerte nel richiamare ciascun Paese alle proprie responsabilità, dimenticando che l'Europa è nata per affrontare insieme i grandi problemi della nostra epoca e dare all'umanità un'occasione di pace.

Non sono innocenti le forze politiche dell'uno e dell'altro schieramento, quelle che per molti anni non

NON SIAMO INNOCENTI

hanno saputo o voluto farsi carico del problema delle migrazioni in maniera giusta ed efficace, se non ricorrendo a provvedimenti tampone e forse preferendo velare la realtà allontanandola dai nostri sguardi e dalle nostre coste, e quelle che hanno scelto di fare di una nave carica di persone senza speranza un'opportunità per "segnare un punto" a loro favore, o che si sono accontentate di dire che sono migliori di chi c'era prima.

Non siamo innocenti noi, cittadini italiani, che ci siamo assuefatti al principio che la nostra tranquillità, il nostro benessere, il nostro lavoro e

i nostri figli vengono prima di quelli degli altri, non importa se in fuga dalla morte, dalla povertà, dalla persecuzione. Dimenticandoci che anche noi, un tempo, siamo stati un popolo di migranti.

Non siamo innocenti noi, comunità di credenti, che ci siamo rassegnati all'idea che tutto questo non ha nulla a che vedere con la nostra fede, con la credibilità del Vangelo di cui vorremmo essere testimoni, sapendo benissimo che Gesù si è fatto carne povera tra i poveri e per i poveri.

Non lo siamo noi, presidenza na-

zionale di Azione cattolica, che per un intero giorno ci siamo chiesti se dire o no qualcosa su questa vicenda, temendo di non essere compresi, di essere accusati di fare politica di parte, di non rispettare le tante diverse sensibilità dei nostri aderenti, senza mettere subito davanti a ogni altra considerazione la nostra responsabilità di contribuire a costruire un mondo più umano e il dovere di stare dalla parte di chi soffre.

Gli innocenti sono là, su quella nave. Uomini, donne, bambini. Ogni ora in più che passano in mezzo al mare è semplicemente un'ingiustizia.

Vittorio Bachelet e la nuova Ac

Pagina 3

La popolarità dell'Azione cattolica

Dentro l'Ac 4

Ilario testimone associativo quotidiano

Pagina 7

Presidente parrocchiale crocevia di relazioni

Pagina 8

Azione cattolica diocesana

Piazza Duomo, 2 - Vicenza
(Palazzo delle Opere Sociali)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356
Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

Appunti per i 150 anni di storia dell'Ac Da Roma a Vicenza

Ricordiamo quest'anno i 150 anni di storia dell'Ac a Vicenza, lo facciamo anche con il contributo di riflessione e di memoria del nostro carissimo Fernando Cerchiaro, che ama appassionatamente l'associazione e l'ha servita a lungo in ruoli e a livelli diversi, anche se per noi è stato soprattutto il Presidente che ha guidato l'associazione a Vicenza e nel Triveneto negli anni interessanti del dopo Concilio.

A partire da questo numero di Coordinamento dedicheremo per tutto l'anno la nostra attenzione a questo straordinario anniversario.

I primi 100 anni della nostra storia fanno ormai parte di un passato, certo "glorioso", ma anche "lontano" ... Non è "troppo" lontano, invece, il tempo che alcuni di noi hanno



All'indomani del Concilio Vaticano II inizio per l'Ac il tempo del rinnovamento

vissuto, potremmo definirlo il nostro "passato prossimo", che corrisponde al tempo del rin-

novamento dell'associazione, all'indomani della conclusione del Concilio Vaticano II: è il tempo su cui si fonda l'Ac del presente, quella che stiamo vivendo.

La nostra è un'associazione unitaria e popolare a dimensione nazionale ma che si articola secondo i livelli della chiesa locale, perché concretamente è della Diocesi che si mette a servizio.

I contributi di esperienza vissuta che Fernando Cerchiaro ci offre in questo numero riguardano soprattutto il contesto nazionale, per poi sviluppare nel prossimo la dimensione regionale e diocesana.

Una figura su tutte occupa un posto significativo nella storia recente dell'Ac, quella di Vittorio Bachelet, a cui Fernando manifesta affetto e stima senza pari.

TESTIMONANZA Fernando Cerchiaro racconta la sua esperienza associativa come scelta di vita

“Una generazione che perde la memoria perde anche la speranza nel futuro”

Per l'Ac del nuovo Statuto gli anni 70 furono segnati dallo sforzo di rifondazione

“Una generazione che perde la memoria, perde anche la speranza del futuro”. Ho raccolto questa nota come sintesi da un bel intervento del vescovo di Modena don Erio Castellicci al recente Festival Biblico e la ripropongo qui perché esprime il senso che deve avere sempre, per noi dell'Ac, conservare la memoria e approfondire la conoscenza della nostra storia.

Gli appunti che seguono non hanno l'intento della ricerca storica, sono più una testimonianza che richiama persone e fatti conosciuti direttamente, molti spesso già presenti nella documentazione storica e bibliografica, altri, soprattutto nella storia della nostra

Azione Cattolica Vicentina, da capire meglio e conservare come **RADICI** fondamentali e parte integrante della nostra esperienza associativa.

Nel 1968 (anno cruciale e simbolo della contestazione giovanile) il Concilio era appena concluso e l'Ac che ricordava il suo primo centenario e che dal Concilio aveva ricevuto un forte riconoscimento con il decreto *Apostolicam Actuositatem*, al posto di grandiose celebrazioni scelse un motto che divenne programma di quel tempo e della sua nuova storia: **“Rinnovare l'Azione cattolica per attuare il Concilio”**. Infatti, proprio in quell'anno, accanto al primo studio delle quattro grandi costituzioni conciliari (*Dei verbum* e *Sacrosanctum Concilium* - primato della Parola e Liturgia; *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes* - la Chiesa e il suo dialogo e servizio al mondo) tutti i **quattro rami** (Unione Donne e Unione Uomini, Giac e Gf) **avviarono un intenso e coraggioso cammino di RIFOR-**

MA che si concluse con il Nuovo Statuto e con la prima Assemblea Nazionale elettiva del 1970.

Ho tracciato in modo essenziale questo orizzonte perché è il contesto dal quale parte e nel quale si colloca la mia testimonianza riferendola però, non a tutti gli ultimi 50 anni (1968-2018) nei quali ho continuato a coltivare un'appartenenza all'Azione Cattolica come strumento indispensabile per orientare e sostenere la mia vita di **laico nella Chiesa e di cristiano nel mondo**, ma, in particolare, a quegli anni che coincidono con la mia partecipazione più attiva e diretta al livello **diocesano, regionale e nazionale** dell'associazione (dal 1966/67 al 1986 quando ho concluso il decennio da presidente).

Quando nell'aprile del 1986, alla VI Assemblea Diocesana, concludevo il mio terzo triennio come presidente e di più di vent'anni di servizio in centro diocesano sentivo il dovere di mettermi assolutamente in disparte per stimolare



Fernando Cerchiaro

e favorire nuove responsabilità, ma capivo che l'essere di Azione cattolica è una scelta di vita e come tale doveva continuare come e più di prima perché si realizza in un modo permanente di essere presente e di servire la Chiesa e la società civile: un **amore alla Chiesa** profondo, disinteressato, leale (obbedienti in piedi ripeteva spesso Bachelet citando don Mazzolari); una **presenza nella società** caratterizzata da una forte identità, intesa però non come contrapposizione e sospetto ma capacità di dialogo e di collaborazione. Questa per me è l'Azione Cattolica, una scelta semplice, essenziale che attraversa tutta la sua storia, ma che, indubbiamente, dopo e alla luce del Concilio affida alla figura del laico nella chiesa una dignità e una responsabilità che aprono una storia nuova: quella degli ultimi 50 anni.

Per l'Ac del nuovo Statuto gli anni 70 furono segnati dallo sforzo di **rifondazione** cogliendo nella nuova struttura dei settori, adulti e giovani, più essenziale ed unitaria, la modalità di costru-

re un'associazione più dinamica, sempre aperta al servizio, ma in un contesto pastorale in cui dovevano essere assicurate presenze e collaborazioni diverse. Non era facile, però, perché se da un lato bisognava rinnovare e semplificare le strutture conservando ed anzi rilanciando il valore e il ruolo dell'associazionismo come scelta libera e adesione personale, da un'altra parte, spesso, il rinnovamento, soprattutto da parte di alcuni sacerdoti giovani, veniva praticato sostituendo il gruppo associativo con il “gruppo spontaneo” e con la conseguente chiusura dell'Ac come struttura “sorpasata” e senza conoscerla.

Questo avvenne dove la formazione e la conoscenza del nuovo statuto era stata inadeguata e continuava un'Ac “formale” fatta più di tessere che di persone preparate e convinte, più anticamera della politica che luogo di maturazione ecclesiale e culturale alla luce del Concilio, più interessata magari a rappresentare uno spazio di potere politico del laicato cattolico che un luogo di servizio e di testimonianza evangelica.

Chi resisteva a livello diocesano e/o parrocchiale a un reale rinnovamento fece pagare un prezzo alto non solo all'Ac ma a tutta la Chiesa.

L'essere stato presente fin dal '70 nel primo Consiglio Nazionale mi “privilegiò” di una conoscenza e di una sequela con testimoni straordinari di questa straordinaria e difficile stagione ecclesiale e mi spingeva a riportare in diocesi e nella regione non le mie convinzioni ma una linea ecclesiale che a Roma con Paolo VI, con mons. Costa, con Bachelet ti faceva sentire tutta la responsabilità di attuare il Concilio con coraggio e con paziente determinazione.

Fernando Cerchiaro

MARIO AGNES SI È SPENTO IL 9 MAGGIO SCORSO

Fu presidente dell'Azione cattolica dal 1973 al 1980, e direttore dell'Osservatore Romano dal 1984 al 2007

Era la terza assemblea nazionale dell'Ac che si tenne a Roma dal 22 al 25 aprile 1977 sul tema “In missione in Italia per la civiltà dell'amore”. Per me era la prima, di una lunga serie, a cui partecipavo, ed era la prima volta che incontravo il “nuovo” presidente dell'Ac. Ricordo ancora il fascino spirituale che esercitò su di me quell'uomo “severo”, a tratti ieratico. All'inizio del mio percorso di responsabilità associativa diocesana-regionale, ricevetti da quella esperienza quasi una conferma alla “necessità” del mio impegno in Azione Cattolica. Di lui, Angelo Scelzo su Avvenire di sabato 12 maggio dice che a prima vista poteva apparire “severo e austero, e finanche arcigno, quando aveva a che fare con i principi e le regole, i comportamenti e i modi di agire dei quali era più che un osservante, un ‘sacerdote’ scrupoloso e zelante” ... precisando, subito dopo: “Chi si fermava a questa soglia, forse neppure riusciva a immaginare quale oltre di umanità potesse riservare quel ‘professore’ (come lo chiamavano tutti) così riservato e discreto ...”. Indubbiamente risultava molto diverso rispetto al suo predecessore, l'indimenticabile Vittorio Bachelet, eppure Mario Agnes nel trasporto del suo dire, nel tono della sua voce aveva un carisma contagioso. A lui va il nostro pensiero riconoscente per il servizio svolto all'Ac e alla Chiesa tutta, unitamente alla preghiera al Signore perché lo accolga tra le sue braccia.

Gino Lunardi

Vittorio Bachelet, artefice e stratega della nuova Azione Cattolica

Bachelet: "Ricordiamoci, noi costruiamo l'Ac non perché ci interessa fare grande l'Ac, ma perché ci interessa rendere nella Chiesa il servizio che ci è richiesto"

Più passa il tempo e più ritornano vivi e forti in me mille ricordi del tempo in cui ho conosciuto Vittorio Bachelet mentre si fa strada in me la convinzione della sua santità.

Lo ricordo come artefice e stratega della nuova Ac e, più ancora, icona della nuova figura del laico nella Chiesa e nella società, delineata dal Concilio.

Bachelet non aveva l'impatto del leader prorompente, ma il suo stile umile e sempre dialogico era contagioso per chi, condividendo la linea e le scelte, voleva perseguire lo stesso obiettivo. La mitezza, la capacità di dialogo che sembrava infinita e la pazienza eroica erano la sua caratteristica che riusciva a riportare spesso a unità posizioni diverse, ma si accompagnava a una incredibile determinazione quando, di fronte a interlocutori dubbiosi o nostalgici (magari anche ecclesiastici di rango), serviva riaffermare che la strada aperta dal Concilio era non solo provvidenziale ma necessaria per la credibilità del Vangelo e della Chiesa e doveva essere percorsa a tutti i costi.

Indimenticabile anche un suo modo per far capire il senso della



Vittorio Bachelet; a destra Paolo VI e Bachelet durante la celebrazione del centenario dell'Azione cattolica

"scelta religiosa" (termine che, per la verità, lui usava molto poco).

Ricordo le sue introduzioni al Consiglio Nazionale che erano, quasi sempre, una lettura attenta dei fatti che avevano segnato, nei mesi precedenti, il panorama internazionale. Alcuni ritenevano superflue quelle introduzioni, eccessive rispetto ai problemi e alle emergenze associative, ma a me hanno, più di tanti ragionamenti, aiutato a capire il senso profondo della scelta religiosa.

Quell'esperienza è rimasta in me come uno dei suoi insegnamenti più eloquenti, una grande lezione e su tanti fronti.

Innanzitutto di **metodo e di prospettiva**: se nulla è estraneo al laico cristiano, è necessario rapportare sempre la propria vita con il contesto del mondo. Una lezione poi di **forte contenuto**: se la scelta religiosa è saper scegliere l'essen-

ziale, nella vita quotidiana bisogna essere capaci e preparati a leggere e discernere, alla luce del Vangelo, tutti i fatti della storia.

Ancora, di **stimolo permanente** (oggi più che mai...) all'associazione per non rinchiudersi nell'intra ecclesiale, ma nel saper essere "chiesa in uscita" (diremmo oggi) promuovendo e diventando sempre più, anche come associazione, luoghi di confronto e discernimento.

Voglio, inoltre, qui riprendere un appunto del suo ultimo saluto, come presidente, alla II^a Assemblea Nazionale, un testo di una intensità, anche poetica, che sarebbe importante far conoscere.

"Ricordiamoci, noi costruiamo l'Ac non perché ci interessa fare grande l'Ac, ma perché ci interessa rendere nella Chiesa il servizio che ci è richiesto". Nella semplicità di queste parole c'è il volto nuovo e conciliante dell'Ac di cui Bachelet aveva avviato



il rinnovamento e che ora ci riconsegnava. Per spiegare la faticosa e talora dolorosa complessità, ma insieme la fiducia sulla bontà e necessità del cammino intrapreso, Bachelet usava spesso metafore diverse: il travaglio del parto, la turbolenza del vino nuovo... Lo fece anche nel saluto a Paolo VI all'inizio della II^a Assemblea Nazionale e nelle sue parole si leggeva non solo l'incoraggiamento all'Ac, ma a tutta la Chiesa.

"Il vino quando fermenta è torbido e non lascia indovinare un sapore definitivo. Qualcosa di simile accade oggi nella Chiesa. Il Concilio ha messo in fermento molte cose, ma questo è segno di vita. Non temiamo se esso si trova in difficoltà o in croce. Dal Concilio la Chiesa prende respiro per nuovi compiti e nuovi destini". E concludeva, poi, con il famoso passaggio su come "voler bene al Papa".

"Il Papa ha bisogno di figlioli che

gli vogliano bene alla buona, che è l'unico modo di voler bene; che Gli obbediscano in piedi e in piedi Gli diano una mano". Quanto coraggio, quanto amore genuino ma anche quanta novità in queste parole, lontane da un ossequio servile, ma soprattutto indicative di quella responsabilità e maturità che il Concilio riconosceva ai laici.

Ho voluto riprendere qui alcuni ricordi, che mi verrebbe da chiamare "I fioretti di Bachelet", perché, nella storia di quel tempo, per far capire, dentro e fuori l'Ac, in diocesi e nella parrocchia, quale deve essere lo stile di un laico di Azione Cattolica, furono più eloquenti ed incisivi di tanti documenti.

Farne memoria serve, non solo a conoscere le nostre radici più feconde, ma anche ad illuminare ed orientare la storia che noi stiamo scrivendo.

Fernando Cerchiario

150 anni: dalla storia in poi

(Continua da pag. 1)

Scorriamo le immagini di alcuni testimoni osservandoli dalla prospettiva della loro giovinezza e del loro saper scegliere, così come abbiamo fatto in una significativa veglia in preparazione della professione di fede dei diciottenni di Chiampo, che per me sono stati veri giovani maestri.

PIERGIORGIO FRASSATI, l'uomo delle 8 beatitudini, muore a soli 24 anni, ma ha già fatto di tutto. È solare, gioioso, sportivo. Potrebbe fare la bella vita ma studia da ingegnere "per stare con gli operai". Si impegna nella Fuci e nell'Azione cattolica, ma questa adesione lo porta ad impegnarsi per i poveri con la San Vincenzo. La forza gli viene dall'eucarestia. E muore di una malattia fulminante contratta assistendo quotidianamente ai poveri.

GIUSEPPE LAZZATI decide di aderire all'azione cattolica proprio facendo gli esercizi spirituali, colpito dalla vita di Piergiorgio Frassati. Diventa anche dirigente di AC. Dopo l'esperienza del campo di concentramento, finita la guerra, gli chiedono di candidarsi alle elezioni per l'assemblea costituente e diventa

un giovane padre costituente, con altri giovani padri costituenti che vengono dall'associazionismo, come La Pira e Aldo Moro.

Ed è ancora giovane **GINO BARTALI**, il grande campione, quando accoglie l'invito del suo vescovo Elia Dalla Costa di farsi da tramite con la bicicletta su e giù tra Firenze e Assisi per salvare gli ebrei, rischiando in prima persona; e nessuno ha mai dovuto sapere niente, finché non è morto: "il bene si fa, ma non si dice" è il suo motto. Durante il fascismo, alle vittorie al Tour de France non fa il saluto fascista e non ringrazia il duce, ma la Madonna. Ci vuole coraggio.

Ce ne è voluto anche al giovane presidente dell'azione cattolica di Bolzano, **JOSEPH MAYR NÜSSER**, papà di un bimbo di un anno, che, arruolato contro i suoi diritti e contro la sua volontà dai nazisti, si rifiuta di giurare a Hitler e viene condannato a morte. C'è una voglia di Leader, in questo tempo, dice lui ai giovani dirigenti di AC - erano gli anni Trenta e sembra oggi - tutti si votano a un leader, ci tocca assistere a un culto del leader che rasenta l'idolatria...ma

l'unico leader è Cristo. Dare testimonianza è la nostra unica arma.

E **GUIDO REVOLONI**, vicentino di Polesine, animatore nella parrocchia di San Marco, impegnato nell'AC e nella FUCI, quando arriva la guerra anche lui, come Lazzati, decide di non arruolarsi con Mussolini, ma di schierarsi con chi vuole per l'Italia pace e democrazia. Di giorno aiuta i giovani che non possono più frequentare le scuole in città a studiare e preparare gli esami. Di notte elabora permessi e lasciassare per i partigiani.

Dopo la liberazione dell'aprile 1945 i bombardamenti cessano e la vita riprende, ma i campi sono ancora disseminati di mine antiumo inesplose. Guido si rende disponibile per raccogliere e far brillare gli ordigni, permettendo così ai contadini di tornare a lavorare la terra. Era di una bontà eccezionale. È una bomba farfalla a rubargli la vita, una bomba che gli scoppia tra le mani il 27 maggio 1945. Ha 24 anni.

GINO PISTONI di Ivrea. Frequentando l'azione cattolica avverte la necessità di servire la causa della giustizia e della libertà, entrando così in una formazione partigiana.



In senso orario da alto a sinistra: Piergiorgio Frassati, Giuseppe Lazzati, Gino Bartali, Joseph Mayr Nüsser, Guido Revoloni, Gino Pistoni, Vittorio Bachelet

Mantiene sempre un contegno lineare e irreprensibile, in coerenza con i suoi principi cristiani, suscitando stima e rispetto anche in chi si riteneva non credente. "Ti ringrazio di avermi chiamato, due anni fa, a far parte dell'Azione cattolica e di aver dato alla mia vita, prima di allora veramente vuota, uno scopo che la rendesse degna di essere vissuta, annota in un incontro di spiritualità.

Durante un attacco tedesco, mentre gli altri partigiani fuggono, si attarda a soccorrere un soldato tedesco ferito venendo colpito da una scheggia di mortaio, che gli recide l'arteria femorale. Resta nella più completa solitudine a dissanguarsi e prima di spirare compie un vero atto di fede: con le dita intrise di sangue, scrive sulla tela del tascapane un messaggio-testamento "Offro la mia vita per l'Azione Cattolica e per l'Italia, W Cristo

Re". Aveva 20 anni

Infine sempre ricordiamo l'impegno nelle istituzioni del presidente nazionale **VITTORIO BACHELET**, che dopo aver servito l'associazione e averla accompagnata a rinnovarsi seguendo l'insegnamento del Concilio vaticano II, accetta la proposta di diventare vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura e muore assassinato dalle brigate rosse sulle scale dell'Università la Sapienza di Roma. Eppure una delle riflessioni più belle sulla politica e sullo stile con cui operare in politica la scrive quando è un giovane studente, a 21 anni: I cattolici non hanno nemici, combattono il male, ma non possono combattere, esser nemici degli uomini.

Caterina Pozzato

PRIORITÀ ASSOCIATIVE La difficoltà che vive il Laboratorio Cittadinanza Attiva interroga l'associazione perché riguarda un ambito particolarmente importante

Popolarità e dintorni

Un'Azione Cattolica popolare e missionaria non può restare indifferente all'ambito sociale e politico nel senso che il suo impegno non può esaurirsi nel contesto intraecclesiale

Nel Convegno delle presidenze diocesane che si è tenuto a Roma dal 27 al 29 aprile u.s. si è parlato di popolarità. "Un popolo per tutti" è stato il titolo guida che ha accompagnato le giornate di confronto e di esperienza associativa. Nella ripresa finale il presidente nazionale ha ricordato come non sia possibile parlare di popolarità facendo riferimento a una qualche definizione esaustiva, ma si tratta piuttosto di un insieme di molti ingredienti che fanno parte della vita quotidiana dell'Associazione.

In questo senso Truffelli ci ha richiamato al **compito non delegabile del discernimento** che ciascuno di noi, sia a livello personale, che comunitario siamo chiamati a vivere. Popolare allora non vuol dire fare o non fare alcune cose **ma lasciarsi interpellare continuamente dalla realtà ordinaria** con uno stile che sa continuamente rilanciare nella prospettiva del Vangelo.

Rifacendosi all'esempio di papa

Francesco il nostro presidente ci ricorda della valenza comunicativa ed evangelizzante di alcuni gesti. Ricordo un passaggio della sua riflessione conclusiva quando ci annotava come il Papa faccia periodicamente un pranzo con i lavoratori di Santa Marta: è l'ordinarietà di relazioni, di ascolto, di vicinanza. **Per l'Ac si tratta allora di "avere meno l'odore dei pastori e più quella della vita della gente"** per cogliere come il Vangelo di Gesù sia già presente nella vita e nei solchi della storia. Il nostro compito diventa in questo modo quello del saper riconoscere ciò che lo Spirito sta costruendo in questo nostro tempo.

Mi ha colpito molto questo passaggio perché dovremo riflettere seriamente su quanto e come siamo capaci di vivere il nostro impegno missionario come profonda condivisione, ascolto e riconoscimento nell'ordinarietà non solo delle nostre parrocchie ma più in generale della vita lavorativa, sociale, pubblica della gente.

La provocazione intercetta un fatto che come Azione Cattolica vicentina ci dovrebbe far riflettere: la fatica che da un po' di tempo stiamo vivendo nell'esperienza del Laboratorio Cittadinanza Attiva conosciuto da molti come LCA.

Nel Blog del Laboratorio si legge: "Nato nel 2002 come risposta concreta all'XI Assemblea Diocesana, si pone l'obiettivo di riflettere sul vasto campo dell'impegno sociale e politico; vuole così essere un luogo di confronto laboratoriale per sperimentarsi sui temi dell'attualità politica e sociale del nostro vivere insieme nella prospettiva di tessere ponti tra la realtà civile e le comunità

cristiane". Sento che si tratta di un ambito di impegno estremamente importante per la nostra identità associativa ed ecclesiale. **Il Vescovo in più occasioni ci ricorda che a partire dai quattro ambiti di impegno pastorale** (dimensione orante celebrativa, dimensione educativa, dimensione caritativa fraterna, e dimensione sociale e culturale) **quello che sente maggiormente carente nelle nostre comunità cristiane è proprio quello sociale e culturale**. Si tratta di un impegno che ci vede in dialogo con diversi attori sociali per rendere più evangelica la vita nella città degli uomini.

Un'Azione Cattolica popolare e missionaria non può restare indifferente a questo tema nel senso che il suo impegno non può esaurirsi nel contesto intraecclesiale ma deve continuamente essere aperta e lasciarsi provocare dalla realtà sociale in cui viviamo. Ce lo chiede il Papa, ce lo chiede il Vescovo, ce lo chiede la nostra storia associativa che in questi 150 anni ha sempre

saputo dare il suo contributo di uomini e idee per il bene del paese e della società.

Molti osservatori condividono l'idea che in questo contesto, accanto all'impegno prezioso di molti cristiani in diversi ambiti della vita sociale e politica, **il peso nella riflessione pubblica della comunità cristiana appare debole e marginale**.

Sembrano mancare spazi di riflessione e di condivisione di un pensiero cristiano sulla società che cerchi da una parte di essere attento alla realtà che abitiamo e dall'altra di cercare vie concrete di traduzione di un impegno cristiano che si faccia carico delle angosce e speranze degli uomini e donne del nostro tempo.

Come Associazione ci dovremo chiedere come la nostra parola e la nostra visione di società e di mondo possano diventare una delle voci significative nel dibattito e il confronto nell'agorà moderna.

In una recente intervista ad Avvenire Truffelli ci ricorda due aspetti importanti che possono diventare impegno per tutti i laici di Azione

Cattolica: **"Abbiamo il dovere di formare credenti consapevoli che non possono essere autenticamente tali senza vivere da cittadini responsabili**. Non solo quelli che intendono impegnarsi in modo forte, ma proprio tutti. Ciò di cui più abbiamo bisogno è di cittadini appassionati. Poi, non possiamo dire: «Abbiamo bisogno di voi» e guardare con sospetto chi si impegna, voltandogli le spalle.

Dobbiamo creare attorno a essi una rete di persone e comunità che li stimi e gli voglia bene.

Dobbiamo accompagnarli, offrire loro occasioni di dialogo e confronto, di formazione e di continua riscoperta delle motivazioni del loro impegno" (Avvenire, 27 maggio 2018). In questo senso un rilancio dell'impegno e della partecipazione al Laboratorio di Cittadinanza Attiva è quanto mai necessario e gradito. Chi si sente ancora appassionato e interpellato su questi temi è chiamato a far sentire la sua voce.

Andrea Peruffo



SCelte e stile L'Acr è per tutti, senza distinzioni e discriminazioni

Un'Acr popolare, per tutti e di tutti

Un'Azione Cattolica popolare è un'Ac capace di prendersi cura delle persone, con gratuità. La popolarità si vede grazie allo spirito missionario che la contraddistingue



Al convegno presidenze diocesane di Azione Cattolica, svoltosi lo scorso fine aprile a Roma, si è discusso e ci si è confrontati sul tema della popolarità. "Un popolo per tutti", questo era il titolo del convegno.

Un'Azione Cattolica popolare è un'Azione Cattolica che lascia il proprio cuore a casa. È un'Azione Cattolica capace di prendersi cura delle persone, con gratuità. La popolarità si vede grazie allo spirito

missionario che la contraddistingue, necessario per raggiungere tutti, senza distinzioni, per eliminare le distanze tra le persone.

Questo è lo spirito proprio anche dell'ACR, che incontra, ascolta e accoglie tutti i bambini e i ragazzi.

Attraverso l'esperienza educativa di Acr si possono scorgere e scoprire le mille particolarità

e peculiarità di ogni bambino, e accogliere ognuno di loro in un'unica grande famiglia, in un unico popolo; si è capaci di arrivare a ciascuno di loro perché l'ACR è in grado di parlare a tutti con la stessa lingua, capire i bisogni dei bambini, integrarli grazie a uno spirito missionario e all'atteggiamento di gratuità, per essere veramente popolare.

La gratuità è rara al giorno d'oggi. Siamo in un'epoca in cui tutti vogliono essere protagonisti, tutti vogliono essere al centro dell'attenzione, vogliono far sapere agli altri i bei gesti che si compiono. Forse per sembrare bravi, forse per un bisogno di sicurezza, forse per paura di essere invisibili agli occhi del mondo. Si agisce solamente per un ritorno.

Ma l'Acr deve essere popolare, e lo è. È popolare un gesto fatto col cuore, un gesto gratuito, un dono. L'Acr è questa, è fatta di gesti gratuiti, si impegna all'interno della società e si prende cura dei bambini e ragazzi decidendo di accompagnarli nella loro crescita. È l'attenzione che giovani e adulti dedicano ai più piccoli, riservano loro momenti e appuntamenti speciali, per farli sentire protagonisti e parte di un'unica famiglia: E in famiglia si cresce, tutti assieme. **Siamo popolari se siamo in grado di lasciare un frammento del cuore in ogni uomo, donna o bambini che incontriamo.**

Ma lasciare il proprio cuore non

è da tutti, lo fa solamente chi ama, chi è pronto a donare tutto se stesso all'altro, chi opera e si mette al servizio del prossimo. Lascia il cuore chi è "popolare".

Popolare è anche un'Acr che rispetta e si radica nel territorio. La territorialità è fondamentale per la nostra associazione: rappresenta le radici e fondamento di un percorso, costruisce e rafforza un'identità associativa.

La popolarità non significa essere famosi, importanti, in bella vista. Significa viceversa essere del popolo, a misura di tutti e per tutti, e non una cosa di élite. **Radicati nel territorio, radicati nelle comunità, radicati nelle parrocchie e nelle persone.**

L'Acr è per tutti, senza distinzioni e discriminazioni. L'Acr offre il suo percorso adattandolo a tutti, ai vari contesti, alle varie situazioni grazie all'ascolto dei bisogni, delle esigenze e necessità di tutti. Perché è grazie a tutti che l'esistenza dell'Acr è possibile.

Essere popolare per essere di tutti e per tutti.

Marco Didoné

VISSUTI ASSOCIATIVI Il senso di popolarità ci pare significhi innanzitutto comprendere che è arrivato il tempo delle alleanze, fuori e dentro la Chiesa

Una storia di popolo, fedele al Vangelo

Papa Francesco: «L'Azione cattolica viene dal popolo e non può stare se non in mezzo al popolo»

Da centocinquant'anni l'Azione cattolica accompagna le speranze di molti ragazzi, giovani ed adulti, che hanno scommesso sul desiderio di vivere insieme una storia di vita, di fede, di Chiesa e di impegno per il bene comune. Una storia di popolo, come sottolinea con chiarezza **papa Francesco quando ci ricorda che "l'Azione cattolica viene dal popolo e non può stare se non in mezzo al popolo"**.

E si affaccia ancora fresca alla memoria l'immagine e la forza di quell'invito rivolto al popolo di Azione cattolica raccolto in piazza San Pietro il 30 aprile dello scorso anno, proprio nel compiersi dei 150 anni del suo cammino, ma anche le tante immagini di un'Azione cattolica che si raccoglie vivace negli incontri in diocesi, nei vicariati e nelle parrocchie. Un popolo, a vari livelli, accomunato dalla priorità di "custodire l'essenziale" investendo sulla cura della vita interiore, che resta - per dirla con il vescovo Gualtiero Sigismondi, assistente ecclesiastico generale - "l'infrastuttura più necessaria" della vita associativa.

Essere popolo per l'Azione cattolica ha valore solo ed in quanto sa essere



popolare, fedele al Vangelo, mai clericalizzata, ben lontana dal volersi contrapporre al mondo o chiudersi dentro le sacrestie. **Un'Azione cattolica popolare è un'associazione in cui, dice ancora il Papa, "i bambini siano apostoli dei bambini, i giovani dei giovani, gli adulti degli adulti"**. Un cantiere, insomma, in cui con coraggio, creatività ed anche qualche rischio, si ripensi in senso missionario ad ogni percorso e ad ogni momento della vita associativa.

Non è facile per noi adulti capire immediatamente **cosa significhi essere Azione cattolica più popolare tra gli adulti e quindi più missionaria**. Chiederci questo, insieme, ci domanda ancora la pazienza del discernimento comunitario, che porta in sé la fatica dei tempi lunghi, lo sforzo di cogliere ed elaborare qualche intuizione, la consapevolezza



za di abbandonare la logica del "si è sempre fatto così".

In quanto adulti, tradurre nel concreto dell'esperienza associativa il

senso di popolarità ci pare significhi innanzitutto comprendere che **è arrivato il tempo delle alleanze, fuori e dentro la Chiesa, fuori e**

dentro le nostre città ed i nostri quartieri.

Intuiamo che questo tempo ci domanda la sfida di non fermarci alle cose che finora ci sono riuscite bene e rispetto alle quali ci sentiamo "a casa", bensì sollecita a muoverci su un terreno per noi ancora inesplorato, in cui non ci sentiamo né allenati a sufficienza né sicuri. **Essere adulti popolari ci spinge a prenderci a cuore la vita gli uni degli altri, a incrociare volti e sguardi di uomini e donne che normalmente incontriamo da laici nel nostro quotidiano e a raggiungere così chi altrimenti rimarrebbe ai margini della vita di fede.**

Ci piace pensare che, nella vita associativa e nella vita di Chiesa-popolo, non abbia ragione il detto "pochi, ma buoni", che sembra quasi voler rinunciare a diffondere la bellezza dell'annuncio evangelico, riservato a pochi intimi, perché il popolo, quello dell'Azione cattolica, è per tutti, proprio tutti.

Alcuni gruppi adulti di Azione cattolica della nostra diocesi stanno muovendo passi concreti di incontro a situazioni di marginalità esistenziale, di fragilità e di povertà. Si stanno sperimentando nell'accoglienza di immigrati del proprio quartiere, di persone in difficoltà perché sole, di dialogo con credenti appartenenti ad altre fedi. Piccoli laboratori di un'Azione cattolica popolare, tra gli snodi della quotidianità delle persone e dei propri quartieri, partecipa di quella vita un po' caotica della gente, ma che può trasformarsi in esperienza feconda di fraternità, di Vangelo vissuto.

Gina Zordan

RESPONSABILI DEL SETTORE ADULTI A conclusione delle visite nei vicariati la soddisfazione per la condivisione delle proposte

La centralità del gruppo come luogo di formazione

Tra gli impegni del settore Adulti per il prossimo anno il sostegno alla presidenza, cuore pulsante della vita associativa

Eccoci ormai alla conclusione del viaggio che ci ha portati a percorrere, in questo ultimo paio di mesi, le strade della diocesi da nord a sud, da est a ovest, per incontrare tutti i vicariati e i responsabili del settore adulti, i coordinatori dei gruppi assieme a molti presidenti vicariati e parrocchiali e a qualche assistente. Un giro fortemente voluto e realizzato con il fondamentale aiuto degli amici della commissione Proposta Formativa per farci vicini, compagni di strada di ogni singola parrocchia, unità pastorale, vicariato. Incontri ricchi di rapporti

umani belli, di volti gioiosi.

Ringraziamo tutti perché dovunque ci siamo sentiti accolti fraternamente in un clima di amicizia e vero spirito associativo.

Abbiamo potuto ascoltare le varie esperienze che fanno della diocesi un puzzle ricco di iniziative e di cammini associativi variopinti.

Abbiamo raccolto con spirito di condivisione anche le difficoltà e le preoccupazioni che caratterizzano questo tempo di Chiesa in veloce cambiamento (che stiamo vivendo). In particolare, il passaggio epocale che riunisce le parrocchie in unità pastorali fa emergere riflessioni e nodi di non facile e immediata comprensione.

Siamo, soprattutto in Ac, come responsabili adulti e come adulti più in generale, **chiamati a vivere sempre più consapevolmente l'essere laici che testimoniano con la loro vita la propria fede**. Cristiani che, negli impegni familiari, lavorativi, parrocchiali e nella società civile, vivono con responsabilità la fedeltà al quotidiano, in relazione con tutti e immersi pienamente nel

tempo di grazia che ci è dato.

È stata occasione per ridirci e riaffermare **la centralità del gruppo come proposta formativa ordinaria degli adulti**, gruppo che può avere declinazioni diverse (coppie, famiglie, adulti e adultissimi...) e dimensioni zonali diverse (parrocchia, unità pastorale, Vicariato o inter-Vicariato), ma che nel metodo sarebbe importante seguisse un filo che accomuna tutte le AC: **il metodo che, a partire dalla condivisione della nostra vita, attraverso il confronto con la Parola, ci fa tornare alla vita con un impegno concreto di sempre maggiore adesione al Vangelo nel quotidiano**. Un metodo che vorremmo riproporre con incontri mirati atti a sostenere i coordinatori dei gruppi e ad aiutare quanti desiderano avviare nuovi gruppi adulti.

Come responsabili del settore, a tutti i livelli, **ci sentiamo fortemente impegnati a vivere la Presidenza come il vero cuore e motore della vita associativa**, con spirito di comunione, come palestra di corresponsabilità e luogo di discernimento. Ci impegniamo



a vivere questo nostro tempo di cambiamenti curando soprattutto i rapporti umani e i legami sia tra di noi che in parrocchia, con le altre parrocchie vicine, con il Vicariato e la diocesi e sostenendo l'Ac ed il settore Giovani.

Giunti ormai alla conclusione di questo anno pastorale, ci apprestiamo a vivere un tempo importante per le strategie e le scelte associative per il prossimo anno: **il tempo della programmazione**, tempo che possiamo far fruttificare con un discernimento di Presidenza utilizzando il documento assembleare come strumento prezioso.

Invito che ci sentiamo di fare ad ogni Presidenza è di pensare in prospettiva, **di guardare con sguardo profetico e carico di amore il futuro delle nostre associazioni e delle nostre comunità**, per arrivare a fare delle

scelte ed a proporre delle iniziative concrete, anche alternative e fuori dai soliti schemi, facendo appello alla creatività.

Cerchiamo di fare in modo che il tempo che ci è dato non scorra via con indifferenza, non lasciamoci andare alla rassegnazione. C'è un mondo di adulti che ha fame di vita, di rapporti umani autentici, di fede incarnata.

Umberto Brugnolo

BENVENUTO SAMUELE
Abbiamo motivo di gioire!

Diamo il benvenuto a Samuele Carli, figlio di Ruggero e Valeria, coppia presidente dell'UP Santa Croce e San Lazzaro di Bassano

CAMPISCUOLA I giovani (dai 20 ai 30 anni) dall'11 al 19 agosto saranno a Roma e Bologna per rafforzare le proprie radici di fede, ecclesiali e associative

Giovani nella chiesa con radici e ali, con passione e libertà

Il desiderio del settore giovani è quello di ritornare alle radici: quelle della nostra fede, della nostra Chiesa e quelle della nostra associazione, che scopriremo implicarsi a vicenda

Di aforismi su radici e ali è pieno il web: ognuno di noi può scegliere quello che preferisce. Ma tutti noi, nonostante la personalissima scelta, abbiamo ben chiaro di cosa parliamo.

Quando pensiamo alle radici, ci viene in mente prima di tutto la solidità, la stabilità; senza radici profonde, ben ancorate al terreno l'albero difficilmente riesce a rimanere saldo alla terra, perché basterebbe un soffio di vento per farlo cadere. In questo modo le radici arrivano a simboleggiare anche qualcosa di più profondo: la nostra storia, la nostra eredità. Anche noi, infatti, senza di esse potremmo rischiare di ritrovarci a vagare senza quel bagaglio di esperienze, condivisioni, parole e scelte che chi ci ha preceduto ha voluto darci in eredità.

Con tale scopo, in quest'anno così ricco di appuntamenti e di occasioni speciali, il desiderio del settore giovani è proprio quello di



La Commissione giovani di Ac

ritornare alle radici: quelle della nostra fede, della nostra Chiesa e quelle della nostra associazione, che scopriremo implicarsi a vicenda. Questo è l'obiettivo del camposcuola giovani proposto dall'11 al 19 agosto.

Inizieremo il campo vivendo dapprima l'appuntamento dei giovani italiani con Papa Francesco a Roma l'11 e il 12 agosto; ci sposteremo, poi, a Bologna, città natale di Giovanni Acquaderni,

il giovane che, insieme all'amico Mario Fani, ha voluto riunire in associazione i giovani cattolici italiani, uniti nella preghiera, spinti all'azione e consapevoli del sacrificio. Non mancherà una tappa finale a Vicenza, la nostra diocesi, per ricordarci che il cammino che avremo compiuto avrà senso se, una volta tornati a casa, riusciremo a vivere quello che abbiamo scoperto dentro la nostra realtà di appartenenza.

Lo sguardo con cui scopriremo e ammireremo le nostre radici, è lo sguardo di giovani che hanno certamente il bisogno di prendere nutrimento da esse, ma che allo stesso tempo hanno bisogno di spiccare il volo. Solo così riusciremo a ricomprendere la nostra storia da un punto di vista diverso: quello del "futuro presente" di cui si parla nell'inno scritto per i 150 anni dell'Azione Cattolica. Proprio questo canto sembra in-

vitarci a vivere con entusiasmo il nostro essere giovani nei luoghi che frequentiamo e nelle relazioni che viviamo e anche, non vogliamo dimenticarcelo, all'interno della nostra associazione.

Siamo consapevoli, però, che queste ali non sono simbolo di leggerezza. Al contrario per imparare a volare abbiamo bisogno di allenamento, c'è da metterci attenzione, impegno e dedizione. Ed è importante avere qualcuno che ci insegni a librarsi. Per questo ci affideremo ad un relatore che prima di noi ha vissuto il settore giovani da dentro, Flavio Dal Bosco, già vice presidente giovani diocesano, e insieme a lui ci saranno altri testimoni che hanno vissuto la vita della nostra Chiesa e del nostro Paese con la consapevolezza di chi sa di dover mettersi in gioco con passione e libertà.

Per concludere vogliamo fare nostro il titolo del documento assembleare del triennio in atto: **#acuoreaperto**, che ha in sé la poesia della libertà, della passione e della gioia, ma che allo stesso tempo ci vuole ricordare l'impegno e l'attenzione del prendersi cura di ciò che ci viene affidato, la nostra vita, la nostra giovinezza, la nostra associazione.

Quindi **#acuoreaperto** ci auguriamo che la scoperta delle nostre radici e lo spiegamento delle nostre ali ci aiutino a tornare da questa esperienza carichi di quella consapevolezza e quell'entusiasmo che, traboccanti, contagino anche i luoghi in cui viviamo la nostra ordinarietà.

Giulia Bin

GRUPPO DI 5ª TAPPA DI AC Lo scorso 20 maggio 16 giovani hanno scelto di celebrare "la Professione pubblica di fede" a San Bonifacio

Chiedersi, Credersi, Crederci

"Chiedersi, Credersi, Crederci" sono le parole che hanno accompagnato i 16 ragazzi che domenica 20 maggio 2018 hanno concluso il percorso di gruppo giovanissimi di Azione Cattolica, scegliendo di professare il proprio Credo davanti alla Comunità.

Cinque anni fa abbiamo accolto l'invito di accompagnare come animatori e compagni di viaggio questo splendido gruppo, che in questi anni ha sperimentato la bellezza e la fatica dello stare insieme, del raccontarsi e dell'ascoltarsi, dell'essere squadra e di essere un "noi" accogliente, aperto e fertile, in cui far fiorire la propria individualità e unità.

Di fronte alla Comunità, alla presenza di un "noi" più allargato, domenica 20 maggio abbiamo chiamato per nome i ragazzi perché "credere" prima di tutto si esprime come risposta ad un invito.

Anna, Alberto, Cristian, Federica, Gaia, Laura, Lisa, Riccardo, Cristina, Matteo, Camilla, Alice, Carlotta, Alessandro, Anna (con

Lady) e Mattia con la recita del loro Credo scritto in questo ultimo anno di gruppo giovanissimi, hanno testimoniato all'intera Comunità che è ancora possibile vivere una fede giovane e fresca.

Come compagni di strada di questi giovani, ci teniamo ad esprimere ad ognuno di loro il nostro più sincero grazie perché, nella fatica dell'essere animatori, sono stati capaci di rendere straordinario ogni momento in gruppo.

Le serate e le giornate trascorse insieme erano sempre la scoperta di qualcosa di nuovo, che poteva nascere da una semplice chiacchierata o dalle riflessioni durante l'attività.

Ringraziamo il Signore per aver incrociato la nostra strada con quella di ognuno di loro e auguriamo a questi giovani di abitare il mondo con la stessa genuinità e freschezza che li ha contraddistinti fino ad oggi. Il mondo ha bisogno di giovani così!

**Gli animatori
Stefano Panato
e Marta Toti**

Parrocchia di San Bonifacio IL CREDO DEI GIOVANISSIMI DI AC

Crediamo in Dio, certezza in una vita d'incertezze, al quale affidiamo nella quotidianità il nostro progetto di vita.

Crediamo nella natura e nella bellezza del creato, dove riusciamo a scorgere in diverse forme la pienezza di Dio. Crediamo in un Dio che si manifesta nel mormorio di una brezza leggera.

Un crocifisso si erge sulla cima di un monte, su un cielo al crepuscolo. La "Croce in Montagna" opera del celebre pittore romantico Friedrich, non solo ha ispirato l'invito di questa tappa importante del nostro cammino ma simboleggia la nostra esperienza e il percorso che abbiamo vissuto.

Crediamo in un Cristo che si svela sotto una nuova prospettiva, un nuovo punto di vista che crea il suo dipinto nell'esperienza quotidiana e nella sua semplicità.

Crediamo nel valore della diversità. Grazie al dialogo con gli altri è possibile nutrire il nostro punto di vista e allo stesso tempo cambiare le nostre idee e le nostre posizioni.

Conoscere sé stessi ha inizio con la scoperta dell'altro. Non crediamo nell'ipocrisia ma crediamo nella coerenza di chi dissemina la Parola di Dio e la mette in pratica in prima persona.

Crediamo nell'importanza di porci domande, che hanno

smosso, smuovono tuttora e continueranno a smuovere qualcosa dentro di noi.

Grazie a questo costante "chiederci" non ci fermiamo in superficie ma scaviamo in profondità nelle cose, guardando tutto da una prospettiva diversa.

Crediamo che ogni tempo dedicato agli altri non sia mai sprecato. Crediamo nell'importanza di donare il nostro aiuto a chi ci sta accanto.

I risultati mediocri arrivano alle persone che ci credono. I buoni risultati arrivano a chi lavora duro. I risultati migliori arrivano a chi non molla mai.

Crediamo nello sport, nella sua capacità di farci conoscere in profondità, scoprendo i nostri limiti e spingendoci a superarli.

Se stiamo bene con noi stessi, stiamo bene anche con gli altri.

Crediamo che ci sia un tempo per ogni cosa e che tutto ciò che accade abbia un senso. C'è un tempo per riposare e un tempo per scalare montagne.

Siamo arrivati alla fine di un percorso, un lungo cammino durante il quale abbiamo condiviso esperienze significative ed emozioni intense.

Crediamo nel forte legame di amicizia che si è creato tra di noi, che ci unisce rendendo unico il nostro gruppo.

INTERVISTA Mozzi, classe 1927, di Quinto Vicentino è aderente all'Ac dall'età di 6 anni

Ilario, testimone associativo nel quotidiano

«Mi aveva iscritto mia mamma qui a Quinto Vicentino. A quel tempo frequentavo i fanciulli. Eravamo 33 bambini»

Ci apre le porte della casa che fu la sua casa-bottega, a Quinto Vicentino, di fronte la chiesa di S. Giorgio. Ora la "professione" di sagrestano tuttora ha rimpiazzato quella di "casolin" che ha esercitato per 50 anni.

Ilario Mozzi, nato il 26 novembre 1927, ci accoglie dopo una telefonata in cui raccomanda di raggiungerlo dopo le 10, perché prima impegnato nelle lodi e nel rito del caffè in canonica. Lo incontriamo qualche giorno dopo il suo compleanno. Ha in programma, per il fine settimana, un pranzo al ristorante con quaranta persone, tra familiari, preti e amici, per festeggiare un traguardo importante: 90 anni.

Marito di Nelda, sposata nel '54, "donna meravigliosa" venuta a mancare cinque anni fa, e padre di tre figli, Paolo del '55, Claudio del '59 e Francesca del '62, Ilario da sempre conduce una vita serena. Parliamo insieme dell'Azione cattolica, di cui fa parte da quando di anni ne aveva 6. I suoi racconti sono spesso inframmezzati da aneddoti di storia.

Ilario, quando è entrato in contatto, per la prima volta, con l'Ac? «Avevo sei anni. Mi aveva iscritto mia mamma qui a Quinto Vicentino. A quel tempo frequentavo i fanciulli. Eravamo 33 bambini e la nostra delegata era Maria de Rossi, detta Maria Brusanea. Ricordo ancora che quando una ragazza del paese si sposò offrì un confetto, ribadisco uno, a Maria Brusanea che andò in canonica a prendere un coltello per farne 33 pezzetti e offrirli. A noi sembrava di avere un confetto intero».

Cosa ricorda di questi anni in Ac?

«Tramite l'Ac ho conosciuto molto bene Enrico Tuggia, mancato nel novembre scorso. Un giorno Enrico mi disse "La Salve Regina non so bon de mandarla zo per la frase "in questa valle di lacrime". Io in questa valle non mi trovo". Gli risposi "Beato ti". Con lui ho costituito un gruppo di una decina di persone per le pulizie delle case dell'Ac di Tonezza del Cimone, Penia di Canazei e Jesolow».



Ilario Mozzi nella sua casa a Quinto Vicentino. Sotto componenti del comitato lavori per l'ingresso dell'arciprete a Lanzè nel settembre 1968. Ilario Mozzi è il terzo sulla destra

Il gruppo esiste ancora?

«Sì, come amici. Ogni tanto ci troviamo e ci raccontiamo aneddoti, come le volte che andavamo a Jesolo e ci mettevamo in spiaggia a guardare le "tose"». (ride).

A proposito di "tose", come ha conosciuto sua moglie?

«Avevo 25 anni. Andavo a Lanzè (frazione del comune di Quinto Vicentino) a tagliare la legna e vedevo questa ragazza che si recava in chiesa ogni mattina. Non mi salutava, "muso duro, bareta fraca". Mia madre, direttrice dell'ufficio postale di Quinto, chiese a Virginio, il postino di Lanzè, di domandare alla ragazza se fosse libera. La mamma di Nelda era entusiasta del contatto, Nelda reagì in modo più pacato, chiedendo di conoscermi con calma. Più tardi... diventò mia moglie e mi aiutò in negozio».

Una madre intraprendente, la sua. E suo padre?

«Mio padre era commissario prefettizio di Quinto Vicentino. Accettò questo incarico per proteggere noi figli. Avevo un fratello maggiore, Gabriele, preso di mira e ucciso dai tedeschi il 27 aprile 1945. Pensi, fu sepolto il sabato e la domenica mattina arrivarono i carri armati americani».

Assumendo quel ruolo, mio padre protestò e salvò tanti ragazzi del paese dai tedeschi e dal servizio militare. Sa come? A quei tempi si usava la legna per scaldare scuole e municipio. Mio padre creò un gruppo di persone per segare alberi, recuperare legna e fare magazzino. Fui coinvolto anch'io. Mancavano pochi mesi perché fossi reclutato dai fascisti, ma per questo lavoro, alle dipendenze del Comune, ero esente dal

servizio militare».

Mi ha parlato di un fratello. In quanti siete?

«In 8, 4 donne e 4 uomini. Tutti vivi, tranne Gabriele. Io sono il terzogenito».

Con i suoi ricordi ci riporta alla Seconda guerra mondiale. Come ha vissuto personalmente questo periodo?

«Qui era una zona abbastanza calma. Verso la fine c'è stato un trambusto di tedeschi che fuggivano, tanto che mio fratello è stato ucciso».

La sera prima di morire, Gabriele disse a nostra madre: "Mamma, se sapessi che con la mia morte

non accadrebbe più niente, sarei disposto a morire". Ucciso lui, arrivarono gli americani. Per me è un santo».

Emozioni intense. E una volta finita la Seconda Guerra Mondiale?

«C'era la Democrazia Cristiana. Io andavo ad appendere i manifesti dell'Azione Cattolica pro DC. I comunisti mi insultavano e prendevano a sassate e a marionate. Un altro ricordo nitido che ho riguarda un gruppo di ragazzi della Dc che mi imbrattò la casa di manifesti. Ce l'avevano con la mia famiglia, perché eravamo dei privilegiati, stavamo bene e per questo ci invidiavano. A quel tempo c'era qui, come cappellano, don Sinesio, ma non ricordo il cognome. Quei ragazzi gli dissero: "se i Mozzi vanno fuori dall'Azione Cattolica, noi ci iscriviamo". Il cappellano ci chiese di abbandonare l'Ac per provare ad integrare gli altri. Siamo stati a casa per quattro mesi, avevamo circa 17 anni. I ragazzi si iscrissero, ma poco dopo si ritirarono e noi tornammo nuovamente».

Una breve pausa, ma poi siete tornati. Come ha vissuto l'Ac?

«In maniera paesana. Fanciulli, gioventù, adulti, adultissimi li ho fatti sempre qui a Quinto. La parte di formazione proposta dall'Ac l'ho seguita raramente, a causa del mio lavoro. Ho partecipato a Roma, nel '48, al convegno nazionale dell'80esimo della gioventù italiana di Azione Cattolica, al tempo di Papa Pio XII. Ora io e il gruppo adultissimi, una decina di persone circa, ci vediamo negli spazi della parrocchia a cadenza

mensile».

Noto però che i numeri di aderenti, oggi, sono calati, soprattutto tra gli adulti».

Perché secondo lei?

«Siamo troppo ricchi e ci chiudiamo nelle nostre case e nei nostri interessi».

E sua moglie? Che rapporto aveva Nelda con l'Ac?

«È stata per circa dieci anni presidente vicariale e anche responsabile diocesana. Io la accompagnavo nei vari luoghi di riunioni e incontri».

Avete iscritto anche i vostri figli?

«Ad oggi mio figlio Paolo e la moglie Fosca sono iscritti all'Azione Cattolica. Il loro figlio Pietro, classe '90, è responsabile vicariale dei giovani e rappresentante dell'Ac in Consiglio pastorale. Gli altri figli hanno aderito in passato».

Insomma, Ilario, lei è iscritto all'Ac dal 1933. Che messaggio si sente di dare ai giovani di oggi per coinvolgerli?

«Di frequentare di più la chiesa, di ascoltare i sacerdoti, di interessarsi alla Parola di Dio. Chi ha creato il mondo? Chi ci ha creati? Noi siamo miracoli. Allora dico, come mai i giovani non vogliono sapere di Dio, di fronte a tanta bellezza?».

Chiesa, sacerdoti... Lei con la parrocchia e i parroci che rapporto ha?

«Sono sacrestano dal 1995, vado alle lodi della mattina, apro e chiudo la chiesa di Quinto, preparo e assisto alle Messe. Vado a prendere il caffè ogni mattina e ogni pomeriggio, alle 15.30, in canonica. Lì la madre del parroco mi aspetta per un po' di compagnia e per dei lavoretti. Oggi, in segno di gratitudine, mi ha dato una mela e un torroncino».

Ilario, ci dica: 90 anni, come si fa ad arrivarci?

«Una vita semplice, non abbuffarsi a tavola, ma mangiare di tutto. Fumavo un pacchetto di sigarette al giorno, ma quando presi l'influenza chiesi a mia moglie di buttare via accendendo e sigarette, perché mi dava fastidio l'odore del fumo. Quando sono stato meglio, mia figlia mi provocò dicendo che avrei ripreso a fumare. Le ho voluto dimostrare che quello che dico, faccio, e così è stato. Forse proprio questa vittoria sul fumo è stata la mia salvezza. Poi vivo serenamente, tranquillo, senza problemi. Sono un'ottimista».

Ilario, prima di salutarla, mi permetta un'ultima domanda: adesso lei è felice?

«Mi manca Nelda. Ma con i figli e i nipoti sto benissimo. Sono circondato da affetto».

Margherita Grotto



ESTATE 2018

Campo Adultissimi - Tonezza 5-12 Agosto 2018

Un'esperienza entusiasmante, arricchente, da non perdere! Questa è la testimonianza di quanti hanno partecipato ai campi-scuola adultissimi Ac a Tonezza. Una settimana di vero ristoro per il corpo, la mente, lo spirito.

Il tutto in un clima di fraternità e amicizia in cui lo stare insieme è piacevole e spontaneo, proprio come tra persone

che da sempre si sono conosciute. Quali gli ingredienti di questa esperienza? Ecco: momenti di preghiera, approfondimento biblico, condivisione di esperienze di vita e di fede, proposte culturali, ma anche passeggiate ed incontri con luoghi e persone del territorio. E riposo, e momenti di svago, in cui si accendono fantasia e creatività.

Tutto sempre ben dosato e amalgamato grazie all'im-

pegno e alla collaborazione di sacerdoti e di educatori. I partecipanti ai campi precedenti si sono già prenotati ed attendono con gioia di incontrare nuovi amici. Pertanto agli adulti e adultissimi di Ac e ai loro amici ci permettiamo di raccomandare: "Non perdetevi questa piacevole esperienza, occasione splendida di arricchimento!"

Anna Sprea

INCONTRI Un importante e interessante appuntamento ha recentemente messo a tema una responsabilità associativa specifica

“Il Presidente parrocchiale: crocevia di relazioni, tessitore di alleanze”

Boscari: «Bisogna coltivare chi si mette a servizio degli altri, con un carisma e uno stile ben preciso»

«Credo che il presidente possa crescere nella misura in cui viene messo in rete con le altre realtà della Comunità cristiana. L'Ac non è un gruppo tra gli altri, ma è per se stessa Chiesa. Credo pertanto che l'Ac debba essere lievitato in ciò che già la parrocchia vive, propone, progetta, prega.

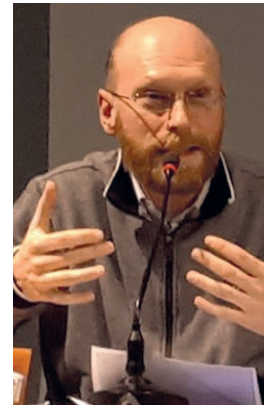
Il presidente deve essere messo nella situazione operativa in cui l'Ac stessa non viene percepita come realtà a sé stante, parallela alle altre associazioni!»

Così, la presidente diocesana **Caterina Pozzato** introduceva la serata del 21 febbraio scorso a Vicenza, al Centro culturale S. Paolo. Si trattava di un incontro sul ruolo del presidente parrocchiale, “crocevia di relazioni e tessitore di alleanze” che ha visto una partecipazione numerosa e qualificata di molti presidenti.

Tre erano i nuclei - predisposti dalla Presidenza diocesana - su cui si articolava l'incontro: il ruolo del presidente, dell'assistente, il rapporto con la comunità nella veste del consiglio pastorale.

«La pazienza della tessitura a cui il buon presidente parrocchiale è chiamato - ha poi scritto nel suo report **Caterina Pozzato** - comporta anche un impegno alla formazione specifica e, in particolare, all'incontro con gli altri presidenti e all'ascolto reciproco. Questo era il senso della serata che molti dei presenti hanno mostrato di gradire. L'avevamo pensata come un'occasione per condividere con la presidenza diocesana gli aspetti qualificanti del servizio di un presidente, cogliendoli dal punto di vista interno all'associazione, di un presidente, e da quello, in certo senso più esterno, di un parroco e del Consiglio pastorale».

Nel suo intervento **Marco Baggio**, presidente parrocchiale Ac della Zona Pastorale del Centro di Bassano del Grappa, ha delineato - sulla base



Da sinistra: la presidente diocesana **Caterina Pozzato**, il presidente parrocchiale **Marco Baggio**, il moderatore del Consiglio pastorale **Francesco Boscari** e il parroco **don Matteo Zilio**

della sua esperienza concreta - la peculiare fisionomia del presidente, impegnato a delineare orizzonti comuni.

«Il presidente per me incarna l'unitarietà e dovrebbe essere in grado di fare sintesi di pensieri, di aspettative, di età e ovviamente deve essere propositivo.

La presidenza diventa così il luogo reale dove si vive questa armonia associativa, dove i giovani trovano in noi adulti figure di credenti credibili. Questo è il primo e più importante obiettivo che mi sono proposto.

Il secondo è la cura dell'adesione proponendo una maggiore qualità nei cammini dei vari gruppi. La migliore pubblicità è proporre una vita associativa degna di questo nome, facendo talvolta scelte impegnative e dolorose come l'anno sabbatico dell'Acr perché non sussistevano le condizioni per fare una proposta seria.

Il terzo è la costituzione sempre più solida del Gea.

Il quarto è la professionalità che dovrebbe trovare sempre più posto tra responsabili ed educatori!».

Il presidente vicariale **Francesco Boscari**, invitato in qualità di moderatore di Consiglio Pastorale ha chiarito fin da subito il rischio che talvolta la parrocchia corre quando sottovaluta la presenza dell'Ac: «Una

comunità parrocchiale non deve dare per scontato che i gruppi Acr, giovanissimi, la formazione per gli adulti siano cose sorpassate che ci sono o che ci saranno sempre.

È quindi importante che il presidente, la presidenza, resti in contatto con la segreteria e gli altri membri del Consiglio Pastorale. Bisogna coltivare chi si mette a servizio degli altri, con un carisma e uno stile ben preciso».

Per **Francesco Boscari** quando la comunità riconosce il ruolo dell'Azione cattolica e l'associazione parrocchiale è in grado di aprirsi alla parrocchia, il beneficio che ne deriva è reciproco: «Alcuni esempi: campiscuola Acr (oppure giovanissimi) aperti a tutti i ragazzi o chiusi solamente per chi ha frequentato i gruppi? Testimonio che le esperienze aperte sono belle «esperienze di comunità».

Non trovo sempre i soliti, ma magari anche quei ragazzi che sono stati spinti dai genitori perché un po' più timidi... Il beneficio ricade sui ragazzi, ma ricade anche sulle famiglie che vedono con i propri occhi che la parola «Comunità» non è astratta, ma è davanti a loro, la si può toccare, il sacerdote, gli animatori, le altre famiglie, il pasto assieme.

Per formare questi spazi c'è bisogno di tempo, non si improvvisano. C'è bisogno di animatori formati,

occorre un'idea di comunità o unità pastorale chiara, serve dialogo tra sacerdote, comunità parrocchiale (consiglio pastorale) e presidenza di Ac».

Oggi, peraltro, le parrocchie autonome sono sempre di meno, nella nostra Diocesi sono soltanto un terzo sul totale, cambia la struttura e l'organizzazione: «Nella mia esperienza vedo ed esperimento la difficoltà di mettere in relazione mondi diversi (eppure siamo a due chilometri di distanza).

Mi sembra di percepire che l'Azione Cattolica riesce a creare più unitarietà, forse perché è abituata a questa visione di chiesa che mette assieme adulti, giovani e ragazzi.

Ci sono alcune parole nel vocabolario associativo: formazione, spiritualità, comunione e discernimento che difficilmente sono parole che dividono e che creano un confine (non c'è più un campanile o una canonica da difendere)».

Nel suo contributo alla riflessione comune, **don Matteo Zilio**, parroco dell'UP Veronella-Zimella, afferma che con i grandi cambiamenti sociali in atto sono cambiate le persone che aderiscono all'Azione cattolica.

«Si percepisce la fatica dell'appartenenza; occorre darsi il tempo e l'occasione per rifletterci, per comprendere che anche l'Associazione

deve ri-collocarsi nel mondo.

Al presidente, agli educatori dico che occorre ripartire dalla fede, da un rapporto profondo con Dio. Se non ci radiciamo in Lui, non abbiamo le fondamenta per costruire.

L'assistente deve prendersi a cuore la preparazione spirituale dei propri educatori, affinché loro stessi possano a loro volta diventare per i ragazzi dei punti di riferimento, delle guide.

L'associazione può incontrare i nuovi cambiamenti immergendosi nella vita della Chiesa ma soprattutto immergendosi nel mondo. Non deve temere il mondo, ma vedere in esso la realtà da amare, nella quale Dio si fa presente. Non esiste un sacro ed un profano. Tutto è sacro agli occhi di Dio!

Quante persone sono sulla soglia e guardano a noi, alla Chiesa, ai nostri passi e alle nostre scelte. Cercano una guida, una direzione. Certo la Chiesa sta vivendo un cambiamento epocale, e l'Azione cattolica con essa, anzi in essa. Senza paura occorre rinnovarsi, per essere fedele a se stessi.

L'Ac deve fare proprio il cammino diocesano, e parrocchiale. Troppe volte capita che gruppi ed associazioni procedano per compartimenti stagni, ognuno seguendo un proprio binario. Abbiamo bisogno di metterci in rete».

Gino Lunardi



fra i popoli, Earth Day Italia, Focsiv-Volontari nel Mondo, Fondazione Missio, Mcl-Movimento Cristiano Lavoratori, Pax Christi Italia. Sul sito www.chiudiamolaforbice.it è già disponibile il documento base insieme ai primi materiali dell'iniziativa, ai video promozionali e agli strumenti per azioni diffuse sui territori. “L'iniquità è la radice dei mali sociali”, scrive Francesco nella Evangelii Gaudium. Un mondo migliore è possibile, tocca a noi costruirlo.

NO ALLE DISEGUAGLIANZE Una campagna da sostenere

Una nuova campagna per il bene comune, perché siamo una sola famiglia umana, nessuno escluso. Questo è “Chiudiamo la forbice”, la Campagna per ridurre le disuguaglianze promossa dall'Azione Cattolica Italiana insieme a Caritas Italiana, Ctg-Centro Turistico Giovanile, Coldiretti-Fondazione Campagna Amica, Comunità Papa Giovanni XXIII-Condivisione

La P maiuscola, di Marco Truffelli

Fare politica sotto le parti. Un dialogo con il Presidente dell'Azione Cattolica

«Mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola!».

È l'invito rivolto da papa Francesco agli aderenti dell'Azione Cattolica Italiana il 30 aprile 2017, quando il Santo Padre ha incontrato l'associazione in piazza San Pietro.

Un'indicazione importante, che assume ancora più significato in una stagione in cui il tema del contributo dei cattolici alla vita del Paese è al centro di molti dibattiti.

Nel dialogo agile e serrato con Gioele Anni, giovane giornalista di Lodi, il Presidente nazionale dell'AC offre alcune indicazioni per capire in che modo l'Azione Cattolica, e più ampiamente la comunità dei credenti, sono chiamate a concorrere alla costruzione del Bene comune.

Non stando al di sopra delle parti, ma sotto di esse.

